

Vita da Freelance

di Sergio Bologna e Dario Banfi

Questo nuovo libro scritto da due autori di due generazioni diverse, ci aiuta a scoprire che le cose stanno cambiando anche nell'universo del lavoro indipendente post-fordista. Il tipico individualismo del lavoratore indipendente, chiuso nella sua casa-ufficio e collegato al mondo solo per via remota, sembra iniziare un cambiamento con una nuova spinta all'associazionismo della *community*.

Gli autori seguono gli sviluppi delle associazioni che crescono nelle maggiori capitali economiche: da Londra a New York a Milano, con differenze ma moltissimi punti in comune.

Decine se non centinaia sono i siti dedicati o gestiti dai professionisti indipendenti (dagli autori detti "ai pi" o "solo workers") e si concentrano soprattutto in Nord America dove il lavoro intellettuale esercitato in modo indipendente ha dato un'impronta più totalizzante al già spiccato individualismo.

Ben presto però affiorano varie difficoltà e la "*domestication* del lavoro indipendente comincia a mostrare la corda". Nonostante il forte individualismo spingesse a pensare di poter risolvere i problemi soltanto con le capacità personali, si assiste ora ad un ritorno all'aggregazione. Questo non solo perché la socialità è un bisogno insopprimibile e molti sentivano la mancanza di contatto umano lavorando da casa e collegandosi solo attraverso la rete, ma anche per assicurarsi una maggiore produttività e presto anche per una più solida sicurezza economico-sociale.

Si assiste quindi alla nascita di realtà di co-working come Thecube a Londra che rappresentano una rottura tra casa e ufficio richiamando quella tradizione bohémienne di inizio Novecento in cui artisti e letterari lavoravano in proprio ma ritrovandosi in luoghi di aggregazione, come i famosi caffè, e sviluppavano linee comuni.

Nella “povera ma sexy” capitale tedesca è nata la definizione di “digitale Boheme” e vi ha sede il sindacato dei servizi Ver.di. che sin dall’inizio si è posto il problema di organizzare gli indipendenti. La condizione di lavoratore indipendente è infatti precaria e si ritrova spesso sbattuto tra gli imprenditori e i lavoratori subordinati, rischiando di non essere tutelato sufficientemente. Difatti secondo le stime del sindacato tedesco sono 2 milioni le persone che rischiano l’indigenza in vecchiaia perché lavorano come indipendenti.

Il problema si presenta su scala globale, con le differenze dovute alle diverse economie, e ogni città sta rispondendo autonomamente ma anche cercando rapporti con le varie realtà, come sta provando a fare Londra a livello europeo. Da Londra è nato infatti l’European Forum of Independent Professionals che mette in contatto gli indipendenti a livello europeo proponendo un coordinamento. Del forum fa parte anche l’associazione Acra di Milano che porta avanti parallelamente una lettura critica del capitalismo intellettuale, la necessità di aggregare e la volontà di rispondere alle esigenze di mutualismo e servizio, con ferme battaglie sui temi sociali (sistema pensionistico e assistenza) che riguardano tutte le realtà “ai pi”.

Sorprendente è questa sussistenza di un sentire comune e di un’omogeneità di statuti di cittadinanza nei diversi paesi, ma la situazione ci fa capire due cose. Da una parte c’è il segnale incoraggiante che mostra come si possano formare linguaggi e pensieri comuni a presupposto della possibile nascita di un movimento; dall’altra la gravità del constatare che tutte le élite dirigenti non si sono accorte o hanno ignorato il nuovo fronte del lavoro, mostrando quanto sia distante il loro rapporto con la società reale e il mondo del lavoro.